



# NOTIZIARIO

AVNNO DDOMINI +9

## IL CONGRESSO EUCARISTICO DI BUDAPEST

Tra il 25 e il 29 maggio si svolgerà a Budapest il XXXIV Congresso Eucaristico Internazionale. Il Santo Padre, designando, su proposta della Commissione permanente, la capitale ungherese quale sede del XXXIV Congresso, ha appagato non solo il più vivo ed ambito desiderio dei cattolici ungheresi, ma ha voluto certamente premiare questo paese per i meriti acquistati in difesa della fede cristiana, per la quale versò durante secoli il suo sangue. Aumenta ancora l'importanza del Congresso tanto per gli ungheresi quanto per l'intero mondo cattolico, il fatto che esso coincide col nono centenario della morte di S. Stefano primo re ungherese, apostolo del suo popolo.

L'Ungheria si crede con diritto degna di organizzare il Congresso, al quale la città di Budapest darà una sontuosa cornice. Il Comitato Centrale ha fatto tutto per la perfetta riuscita di codesta importante manifestazione. Sono stati prenotati 68 treni speciali e annunziati 42 gruppi nazionali, in totale più di 50,000 persone dall'estero. Compresi i partecipanti ungheresi, alle festività principali assisteranno circa un milione di fedeli.

Preludio al Congresso, si darà la sera del 23 maggio nella Basilica S. Stefano un concerto, durante il quale saranno eseguite: la litania del SS. Sacramento di Mozart, la «Missa Solemnis» di Beethoven, parti della messa dell'incoronazione di Liszt e vari corali Gregoriani. Il giorno 25, messa nella predetta Basilica e la sera la solenne inaugurazione, sulla Piazza degli Eroi, davanti all'altare festivo

del Congresso, appositamente eretto e coronato col baldacchino berninense della basilica di S. Pietro. Qui sarà letta la bolla papale e parleranno S. E. il Cardinale Pacelli, legato di Sua Santità, S. E. il Cardinale Serédi, Principe Primate d'Ungheria, e S. E. il Vescovo Heylen, presidente del Comitato Permanente. Dopo l'inaugurazione, la sera avrà luogo la processione eucaristica in battelli sul Danubio. Nei giorni seguenti saranno tenute le adunanze delle varie nazioni nonchè quelle generali. Il 27 avrà luogo sulla Piazza degli Eroi l'adorazione notturna del Santissimo Sacramento e a mezzanotte la comunione generale degli uomini.

Il 29 si compierà la funzione di chiusura del Congresso con discorsi del Cardinale Legato e del Principe Primate d'Ungheria con una benedizione col Santissimo Sacramento. Nei giorni del Congresso saranno organizzate varie manifestazioni artistiche, esposizioni, rappresentazioni teatrali. Dopo il Congresso si svolgeranno feste in onore di S. Stefano a Esztergom, suo luogo di nascita, e a Székeshérvár dov'è morto il Santo Re.

La Corvina dedica questo suo numero ai partecipanti italiani del Congresso, desiderando esprimere loro non solo il suo più sincero omaggio, ma far conoscere ed essi lo spirito del cattolicesimo ungherese che riflette l'intima e mistica emanazione dell'anima magiara. Se la buona sorte condusse il popolo ungherese verso l'idea di Roma, esso vi fu e vi è attratto tanto dal fascino latino e italiano quanto dalla fede e dalla suggezione della Chiesa Romana.

## LE RELIGIONI IN UNGHERIA

Da quando il re Santo Stefano convertì il popolo ungherese al cristianesimo, l'Ungheria fu, fino alla proclamazione del grande scisma d'occidente, un paese cattolico. Nelle regioni orientali del regno il numero degli scismatici era trascurabile e le varie eresie medioevali non poterono attecchire in Ungheria. Stefano il Santo fondò dieci diocesi e gettò le basi della gerarchia ecclesiastica in terra magiara, raccomandandola solennemente — prima di morire — alla protezione della Beata Vergine, chiamata dagli ungheresi *Patrona Hungariae*. L'Ungheria, divenuta *Regnum Marianum*, cercò di diffondere la religione cristiana; anzi, più tardi si fece baluardo di essa contro l'Islam.

Ma, abbandonata — o quasi — dai paesi cristiani, e appoggiata dal solo papato, l'Ungheria dovette alla fine soccombere alla conquista mussulmana. Nel paese diventato in parte territorio di sovranità turca, in parte suolo fecondo per le lotte di partiti, pose radici il protestantesimo, affermandosi soprattutto nelle parti orientali sotto l'influsso della Porta. Vi furono momenti in cui il culto di

Maria e con esso la stessa religione cattolica si sarebbero estinte nel *Regnum Marianum*. Se non fossero sorti uomini di ferma volontà e tra essi grande tra i grandi, il cardinale Pietro Pázmány, che poterono svolgere la loro apostolica attività di riconquista perchè in larghissimi strati della popolazione le tradizioni cattoliche erano profondamente radicate.

Considerando oggi, attraverso le lenti della statistica, i rapporti delle singole religioni in Ungheria, risulterà il carattere predominantemente cattolico del paese. Le altre religioni infatti non comprendono, nemmeno prese insieme, un terzo della popolazione, mentre ciascuna in sé forma una minoranza insignificante. Era questa la situazione nell'Ungheria anche prima della guerra mondiale, mentre nell'Ungheria mutilata del dopoguerra è venuta ancora a mancare la maggior parte degli scismatici orientali.

L'Ungheria d'anteguerra aveva su un territorio di 325,000 chilometri quadrati (ivi compresa la Croazia) una popolazione di pressappoco 21 milioni di anime, con la seguente distribuzione:

cattolici .....	12.913,647	61.8%
(di cui cattolici di rito greco) .....	2.025,508	9.7%
scismatici (ortodossi) .....	2.987,163	14.3%
calvinisti .....	2.621,329	13.6%
luterani .....	1.370,173	6.4%
israeliti .....	932,458	4.5%
vari .....	17,451	0.1%

Sul territorio di 93,000 chilometri quadrati all'incirca dell'Ungheria mu-

tilata, la popolazione di poco più di otto milioni e mezzo, è suddivisa così:

cattolici .....	5.835,196	67.2%
(di cui cattolici di rito greco) .....	201,093	2.3%
calvinisti .....	1.813,112	20.9%
luterani .....	534,065	6.1%
scismatici (ortodossi) .....	39,839	0.5%
israeliti .....	443,567	5.1%
vari .....	21,490	0.2%

Queste tabelle che rispecchiano i risultati del censimento del 1930 comprovano la decisiva preponderanza del cattolicesimo in Ungheria; preponderanza che dal 1930 ad oggi si è venuta affermandosi ancora di più.

Passando ora all'esame della distribuzione territoriale delle confessioni in Ungheria, vediamo che tranne pochi comitati all'orlo est, in tutti gli altri vi è una forte maggioranza assoluta dei cattolici, i quali anche dove sono in minoranza mostrano un continuo incremento, più alto della percentuale nazionale.

Tale aumento è più alto ancora presso i cattolici di rito greco, che nei valori medi dell'incremento demografico tengono il primo posto.

I calvinisti arrivano a formare una maggioranza assoluta solo in tre comitati, mentre i luterani hanno solo la maggioranza relativa in un unico comitato. Gli scismatici orientali decrescono ovunque, così anche gli israeliti. Per questi ultimi ciò risulta soprattutto dalle statistiche della capitale ove ciononostante superano di gran lunga la percentuale che formano in tutto il Regno.

Quanto alla riconoscenza legale delle religioni, il primo posto spetta naturalmente a quella cattolica.

L'amministrazione ecclesiastica comprende tre provincie ed alcune amministrazioni apostoliche, istituite in conseguenza del trattato di pace del Trianon.

La provincia di Esztergom è governata dal cardinale Giustiniano Serédi che è nello stesso tempo principe primate d'Ungheria, e arcivescovo dell'arcidiocesi di Esztergom, mentre come a metropolita gli sono subordinate le seguenti diocesi: diocesi di Győr (vescovo: Stefano Breyer), diocesi di Hajdudorog per i cattolici di rito greco (affidata, dopo la recente morte del suo vescovo, ad un vicario apostolico; diocesi di Pécs (vescovo: Francesco Virág); diocesi di Székesfehérvár (vescovo: Lodovico Shvoy); diocesi di Szombathely (diretta, in qualità di amministratore apostolico, dal vescovo

Giuseppe Grósz); diocesi di Vác (vescovo: Stefano A. Hanauer) e infine: diocesi di Veszprém (vescovo: Ferdinando Rott).

La seconda provincia, quella cioè di Kalocsa, è affidata alle cure del metropolita conte Giulio Zichy, arcivescovo dell'arcidiocesi di Kalocsa-Bács. Vi appartiene ancora la diocesi di Csanád (vescovo: Giulio Glattfelder).

La terza provincia è quella di Eger, con a capo l'arcivescovo Lodovico Szmrecsányi. Questa provincia ha perduto dopo la conclusione della pace tutte le sue diocesi suffraganee.

Una posizione speciale spetta alla diocesi di Pannonhalma che, amministrata dall'Ordine Benedettino (abate: Crisostomo Kelemen), dipende direttamente dalla Santa Sede. Di una diretta dipendenza pontificia sono pure le amministrazioni apostoliche, formate con le parti rimaste all'Ungheria delle diocesi mutilate dal trattato di pace. Così l'amministrazione apostolica di Miskolc per i cattolici di rito greco (amministrata dall'arcivescovo titolare Antonio Papp); l'amministrazione apostolica di Debrecen (amministratore: Giovanni Lindenberger); quella formata dalla diocesi mutila di Szatmár (amministratore: Giulio Székely); amministrazione apostolica di Kassa e Rozsnyó (amministrata dal vescovo Zoltán Meszlényi). La cura religiosa dell'esercito è affidata al vescovado castrense con a capo Stefano Hász.

I calvinisti hanno in Ungheria quattro distretti con, accanto ai capi ecclesiastici, curatori generali laici. I luterani governano tre distretti in cui accanto ai capi ecclesiastici fungono sovrintendenti.

Gli scismatici (ortodossi) formano una diocesi di liturgia serba con sede a Budapest. Anche le chiese unitaria e battista hanno una amministrazione loro propria. Gli israeliti si suddividono in comunità ortodosse e rëologhe.

Le cifre imparziali della statistica sono la migliore testimonianza del fatto che in Ungheria è la maggio-

ranza cattolica a costituire il fattore principale nella vita religiosa del paese. Le sue tradizioni ed istituzioni, che sono venute formandosi attraverso i secoli, permettono ancora oggi al Regnum Marianum di restare una solida roccaforte della fede romana.

*Edoardo Früchtl*

*La Mostra Sacra della Congregazione Centrale dell'Eucaristia (Központi Oltáregyesület).*

Nel convento delle Suore Sacramentine venne recentemente inaugurata una mostra sacra di indumenti ed arredamenti ecclesiastici. La Federazione Centrale delle congregazioni eucaristiche ha per scopo di coprire i bisogni delle parrocchie povere della provincia. Il materiale da distribuire viene raccolto soprattutto con le offerte pie delle varie congregazioni e confraternite. Vien poi elaborato in maggior parte dalle Suore stesse e dai membri delle congregazioni. Sono però frequenti le donazioni di lavori fatti dalle più illustri personalità della vita sociale ungherese. Una delle più squisite ed artistiche pianete della mostra è quella che S. A. S. la reggente ricamò con pio fervore e con fine gusto artistico durante quasi tutt'un anno. Il ricamo popolare della regione di Sárköz orna una pianeta di finissima seta bianca casalinga con motivi decorativi del colore liturgico giallo-

oro. Questa bellissima opera d'arte popolare sarà offerta a Sua Santità. Fra le donatrici delle numerose vesti ecclesiastiche, figurano la principessa Esterházy, la contessa Forgách, ecc., e molte altre notabilità. Sull'orlo dei camaiaci e delle tovaglie d'altare appaiono i fini pizzi della regione di Halas. Nei calici e nelle mostranze l'oreficeria sacra ungherese, evitando le esagerazioni del modernismo, seppe creare delle vere opere d'arte, ispirate alla fonte della fede, come la grandiosa mostranza del prof. Megyer-Meyer. Il materiale della mostra, prima di esser distribuito nella provincia, servirà ai moltissimi sacerdoti cattolici che si raduneranno a Budapest per il Congresso Eucaristico, ed ha suggerito anche una soluzione pratica per i cosiddetti altari portatili. L'insieme ha la forma di una valigia, adattata alle esigenze locali, alle considerevoli distanze, dove — in ispecie nella grande pianura ungherese — spesso molti chilometri separano una fattoria dalla chiesa prossima. Nella cassetta si trova tutto l'occorrente per la messa: calice, patena, purificatoio, borsa, croce, candele, ampolle ecc. Innumerevoli sono i vari piviali, le casule, le dalmatiche, le stole, i corporali, i baldacchini da processione, ecc. La mostra non è soltanto l'espressione della devozione, ma anche testimonianza dell'alto livello artistico delle moderne e sviluppatissime arti sacre ungheresi.

*Ladislao Pálinkás*



## CRONACA POLITICA

Nel mese di aprile è continuata la rapida evoluzione, in numerosi settori, dell'assetto, da tempo così precario, delle relazioni politiche internazionali; in parte come effetto e strascico della riunione dell'Austria alla Germania, e in parte come prosecuzione di un vasto processo di riorganizzazione dell'Europa, iniziatosi da qualche anno, e diretto visibilmente a costituire un nuovo ordine internazionale, in sostituzione di quello attuato nel 1919, ormai, quando non addirittura negato e distrutto, certo largamente logorato e inefficace. Nel quadro di questa evoluzione, la posizione internazionale dell'Ungheria tende ad apparire gradualmente più interessante e importante.

In conseguenza dell'*Anschluss* austro-tedesca, che ha portato la Germania nazional-socialista a diretto contatto territoriale con l'Ungheria, i rapporti ungaro-tedeschi hanno continuato, com'è naturale, ad attirare l'attenzione magiara. L'iniziale presa di posizione dell'Ungheria nei confronti della Germania, dopo l'11 marzo, e le reciproche dichiarazioni tedesche, che definivano in principio i nuovi rapporti fra i due Paesi, non erano e non potevano essere che la premessa ad un assettamento successivo più puntuale e circostanziato. Gli avvenimenti di aprile indicano che già si cammina su questa strada; e si cammina rapidamente, in un'atmosfera di reciproca fiducia. Sul piano politico giovò certo, in questo senso, il fatto del plebiscito tedesco del 10 aprile, che dette occasione al Cancelliere Hitler di fare alcune importanti dichiarazioni a Gratz, il 3 aprile, dove egli ebbe parole particolarmente calorose per l'atteggiamento tenuto dall'Ungheria, oltre all'Italia e all' Jugoslavia, dinanzi al compimento dell'*Anschluss*. Le sue parole trovarono una pronta eco così nella stampa, che dopo aver seguito ampiamente la campagna per il plebiscito, ne commentava l'esito veramente totalitario con simpatia, esprimendo una diffusa

soddisfazione per la giustizia dell'atteggiamento ungherese, di fronte al fatto compiuto dell'unione austro-tedesca (v. fra gli altri *Pesti Hirlap*, *Uj Magyarország*, *Esti Ujság* del 12 aprile); come, ufficialmente, nel telegramma di felicitazioni inviato al Cancelliere Hitler dal Presidente del Consiglio Darányi, e nella risposta del Führer tedesco. E in seguito non passava inosservato un articolo della *Reichspost* di Vienna (22 aprile), dove era esaminata con spirito comprensivo la posizione dell'Ungheria dopo l'*Anschluss*.

L'assorbimento dell'Austria poi non implicava soltanto un aggiustamento dei rapporti politici ungaro-tedeschi. Esso comportava di necessità una revisione dei rapporti economici tra i due paesi, almeno in quella parte e in quella misura che si riferiva agli scambi economici tra l'Ungheria e la scomparsa Austria; scambi che ora dovevano essere riconsiderati nell'ambito, evidentemente mutato, dei rapporti economici ungaro-tedeschi. Questa revisione si è iniziata, su invito germanico, il 6 aprile, sotto forma di negoziati per la modificazione dell'accordo commerciale ungaro-tedesco in vigore. Essa prosegue tuttora; e se ne valuta senza difficoltà l'importanza, quando si ponga mente all'entità dei commerci ungheresi con la Germania, che, secondo l'affermazione dell'on. Mecsér in una conferenza tenuta sull'argomento il 12 aprile, rappresenterebbero il 40% del commercio estero ungherese complessivo.

Contemporaneamente l'attenzione ungherese veniva chiamata a considerare gli sviluppi della generale situazione politica europea, in primo luogo la distensione e chiarificazione dei rapporti italo-inglesi. Fin dal loro preannuncio, l'Ungheria aveva salutato con sincera soddisfazione le conversazioni di Roma tra il Ministro Ciano e l'Ambasciatore inglese, Lord Perth. Essa ne seguì giorno per giorno il progresso, assiduamente e larga-

mente commentato dalla stampa. E dopo il 16 aprile, le ragioni di questo interesse e i motivi del visibile compiacimento furono con abbondanza precisati. «Da parte nostra salutiamo con la massima gioia lo storico documento diplomatico, che costituisce uno tra gli sforzi più importanti compiuti nell'interesse della conciliazione europea. La stretta di mano tra l'Italia e l'Inghilterra farà certamente sentire i suoi benefici effetti su tutto il Continente. L'Ungheria, che, come è noto, svolge pure un'attiva politica di pace, tanto più saluta con sincera gioia l'accordo, in quanto è legata all'Italia da antica amicizia e all'Inghilterra da una grande simpatia. Particolare importanza ha il fatto che, nel momento della firma dell'accordo, a Roma si è sottolineata, nella maniera più categorica, la immutata, anzi irrobustita saldezza dell'asse Roma—Berlino, e che d'altra parte a Londra si è dichiarato che tra Inghilterra e Germania non esistono contrasti insormontabili». Queste parole del *Függetlenség* (17 aprile) trovano riscontro in quelle del *Budapesti Hirlap*: «La grande ora della Resurrezione ha portato un dono anche all'umanità ansiosa di pace. La coraggiosa iniziativa di Chamberlain e il sincero desiderio di pace di Mussolini hanno trovato la base sulla quale si è potuto costruire l'importante pilastro della costruzione pacifica europea. . . . L'accordo non tocca l'asse Roma—Berlino, e siccome tale asse sta al servizio della pace, così anche l'accordo italo-britannico contribuirà efficacemente a consolidare la pace europea. L'opinione pubblica ungherese ha seguito sempre con il massimo interesse ogni fase delle trattative, e ora registra con sincero compiacimento l'eliminazione di un'importante cagione di tensione internazionale. Ciò del resto è comprensibile, poiché l'Ungheria è legata all'Impero italiano da antica amicizia, e il popolo ungherese, che ammira l'Impero britannico, è grato per ogni simpatia che gli giunge da parte dell'opinione pubblica inglese. L'accordo fra le due Grandi

Potenze è cagione di grande gioia anche per la nazione ungherese, che vede in esso un decisivo contributo in favore della pace, e che a sua volta, nella propria modesta posizione, come è noto, svolge pure un'attiva politica di pace». Questi ed altrettali argomenti erano riecheggianti e svolti dalla stampa ungherese nei giorni successivi alla pubblicazione degli accordi di Roma. Uno scambio di cordiali telegrammi tra il Ministro degli Esteri Kánya e il Ministro Ciano suggellava poi anche qui, con una manifestazione ufficiale, l'atteggiamento ungherese.

La conclusione dell'accordo italo-inglese, tuttavia, non era che il primo grande avvenimento politico internazionale del mese. Immediatamente dopo Pasqua, per iniziativa del nuovo governo di Francia, si avviavano a Roma conversazioni preliminari tra il Ministro Ciano e l'incaricato di affari francese, Blondel, allo scopo di giungere ad un accordo franco-italiano analogo a quello italo-inglese. E il 27 aprile, finalmente, partivano da Parigi per Londra il Presidente Daladier e il Ministro degli Esteri Bonnet, per incontrarsi con i colleghi britannici. Da questi accordi e contatti tra le Grandi Potenze appare chiara la possibilità che si producano le condizioni per una profonda modificazione dell'assetto dell'Europa Centrale, al quale l'Ungheria è principalmente legata. Di qui il bisogno più intenso, sentito dall'opinione pubblica ungherese, di rimeditare il rapporto di connessione tra la posizione e i problemi internazionali dell'Ungheria, e la tendenza evolutiva del sistema politico europeo (si veda la serie di articoli apparsi sul *Nemzeti Ujság* dal 6 aprile, l'articolo del conte Bethlen sul *Pesti Napló* del 17 aprile, il *Pesti Hirlap* del 21 aprile); e la tendenza a considerare lo scioglimento delle difficoltà europee, in particolare quelle dell'Europa danubiana, nel quadro del mussoliniano sistema del Patto a Quattro. Già il *Függetlenség* vi alludeva nell'articolo più sopra citato («Sorge così un'altra volta una seria possibilità per la

cooperazione delle quattro Grandi Potenze europee nell'ambito di un Patto a Quattro»); vi ritornava poi esplicitamente il *Magyarság* del 22 aprile. La profezia mussoliniana che al Patto a Quattro, anche se nessuno ne avesse più parlato, tutti avrebbero sempre pensato, trova dunque conferma pure in Ungheria.

Ma se appaiono in corso profonde modificazioni nei rapporti delle Grandi Potenze, non meno evidenti si moltiplicano i segni della crisi di trasformazione che ha investito l'Europa centro-orientale, e alla quale essa ormai non sembra più capace di sottrarsi. Una testimonianza riflessa ne danno l'annuncio di una ripresa d'intensa attività diplomatica francese in questo settore d'Europa, che ha avuto come premessa una serie di riunioni al Quai d'Orsay dei ministri francesi accreditati nelle capitali della Piccola Intesa; e l'interessamento di numerosi uomini politici inglesi alle cose danubiane, e, particolarmente, ungheresi (interpellanze alla Camera dei Comuni, viaggi di inchiesta di deputati conservatori come Procter e altri, e laburisti come Cazelet e Henderson).

Il centro della crisi che tocca visibilmente i regimi interni, ma che per sua natura è essenzialmente internazionale sembra ormai essersi fissato nella Cecoslovacchia. All'interno di questo Stato le rivendicazioni delle minoranze nazionali hanno assunto una ampiezza e una energia quale non si era sin qui mai verificata. Ed è singolare che proprio la minoranza non protetta da norme internazionali abbia assunto la testa del movimento. I tedeschi dei Sudeti hanno infatti intensificato la loro azione per ottenere dal Governo di Praga il riconoscimento e l'esercizio di un certo numero di diritti ritenuti fondamentali. Il Congresso di Karlsbad presieduto da Konrad Henlein approvava il 23 aprile un programma articolato in otto punti, che rappresenta il minimo delle rivendicazioni tedesche. Esso voleva essere il contributo concreto dei tedeschi dei Sudeti al piano di

codificazione dei diritti minoritari promesso dal Presidente Hodza nel messaggio radiodiffuso il 28 marzo. Praga ha fatto subito sapere (26 aprile) di considerare inaccettabili gli 8 punti Henlein. Ma l'ondata di rivendicazioni minoritarie si allarga e diventa di giorno in giorno più grave. Così, gli ungheresi di Cecoslovacchia e gli slovacchi proseguono nella loro energica campagna in difesa delle loro pretese nazionali. La situazione interna dello Stato cecoslovacco confluisce, d'altra parte, nella crisi internazionale di cui esso appare il fulcro. Gli Stati confinanti, la Germania, la Polonia e l'Ungheria, non possono rimanere indifferenti alla sorte dei gruppi nazionali viventi nella compagine della Repubblica di Masaryk e di Benes. Nè le Grandi Potenze che con la Cecoslovacchia hanno formali impegni internazionali. S'intende che in Ungheria lo svolgimento della crisi interna e internazionale della Cecoslovacchia è seguita con estrema attenzione ed alimenta ideali e speranze. Ne fanno prova le rinnovate manifestazioni del revisionismo, in scritti come quello di Francesco Herczeg, sul *Pesti Hirlap* del 17 aprile; e manifestazioni popolari, come la riunione organizzata dalla Lega per la revisione del Trattato del Trianon il 24 aprile e alla quale partecipavano 50,000 persone.

Ma anche la Romania non sembra aver ancora trovato un suo definitivo assetto, dopo i rivolgimenti dei mesi scorsi. Se da un lato si è posto mano alla riforma amministrativa del Paese, in virtù della quale sono stati aboliti i nomi storici delle varie regioni componenti lo Stato, ciò che non ha mancato di sollevare obiezioni sull'opportunità del provvedimento, dato il fallimento di analoghe precedenti misure in Cecoslovacchia, dall'altro non appare ancora esaurito il processo di assetto politico interno del Paese. L'arresto di Zelea Codreanu e di numerosi altri esponenti della disciolta Guardia di Ferro, la posizione di Maniu sono tutti elementi che testimoniano la persistenza

di residui non ancora assorbiti nell'ambito dell'attuale regime. Ma la crisi interna appare, almeno fino a un certo punto, meno strettamente determinante della attuale posizione internazionale della Romania. Così, i rapporti ungaro-romeni, che hanno subito varie oscillazioni negli ultimi mesi, non sembrano sostanzialmente modificati dall'evoluzione della situazione interna. Ed ha trovato favorevole risonanza la dichiarazione del Ministro degli Esteri romeno Petrescu ai rappresentanti della stampa estera, il 7 aprile, nella quale era detto che «con l'Ungheria e con la Bulgaria che sono Stati vicini, ma che possono anche essere Stati amici, cercheremo di mantenere le relazioni più cordiali, cercando insieme di risolvere nello spirito più amichevole le difficoltà che ancora sussistono tra noi».

L'allusione del ministro Petrescu valeva senza dubbio, in primo luogo, per i rapporti ungaro-romeni; ma essa toccava indirettamente il tema più vasto dei rapporti fra l'Ungheria e gli Stati della Piccola Intesa, tema invano tante volte e inutilmente abordato, e che proprio ora, per effetto dell'*Anschluss* e dell'evoluzione generale della politica europea, si vorrebbe rinverdire. Ma queste trattative non debbono essere intese, come ammonisce il *Függetlenség* (15 aprile), come tendenti a costituire un fronte anti-germanico, bensì a migliorare semplicemente le relazioni fra i Paesi interessati.

\*

Dopo il discorso-programma di Győr e il radiomessaggio del Reggente Horthy, che ha servito ad infondere nuova calma e nuova fiducia nell'opinione pubblica, il Governo ungherese ha proceduto rapidamente alla definizione dei provvedimenti legislativi annunciati, ed ha spinto alla conclusione la discussione sulla legge elettorale, finalmente approvata dalla Camera dei Deputati il 7 aprile. La parola definitiva ora spetta alla Camera Alta.

Quello stesso giorno, in una seduta

del partito dell'Unità Nazionale, veniva data comunicazione dal Ministro delle Finanze, Reményi-Schneller, dei provvedimenti finanziari che il Governo intendeva prendere relativamente all'investimento di un miliardo di pengő, secondo l'annuncio del discorso di Győr; e dal Ministro della Giustizia del progetto di legge sugli ebrei. Quest'ultimo particolarmente ha trovato profonda risonanza nel Paese, per le conseguenze complesse che esso è destinato a recare nella vita nazionale. Nel progetto presentato a nome del Governo dal Ministro Mikecz, e che dovrà avere sollecita applicazione, si considera in primo luogo la costituzione di una «Camera della stampa» (ordine dei giornalisti) e di una «Camera teatrale» (ordine degli attori e del personale artistico). La prima è destinata a raccogliere tutti i giornalisti ammessi ad esercitare la professione; solo l'appartenenza alla «Camera della stampa» consentirà di svolgere attività giornalistica. La seconda, analogamente, comprenderà tutti gli attori del teatro e del cinematografo e il personale artistico relativo a queste due attività (registi, scenografi, ecc.). Potranno far parte delle due «Camere» solo cittadini ungheresi: gli ebrei saranno nella proporzione del 20%. Non saranno computati in questa percentuale gli ebrei ex combattenti e mutilati, nonchè gli ebrei battezzati prima del 1° agosto 1919, nonchè gli ebrei figli di genitori battezzati. Sarà provveduto ad applicare la proporzione dell'80% dei cristiani e del 20% di ebrei presso ogni singola impresa giornalistica. Le stesse misure saranno applicate anche nei confronti degli ordini degli avvocati, degli ingegneri e dei medici: in essi non potranno essere ammessi altri membri ebrei, se non nella proporzione massima del 5% rispetto al numero totale degli iscritti, finchè il numero dei membri dei predetti ordini non avrà raggiunto la proporzione voluta dell'80%. Analoghe misure saranno applicate anche presso le imprese che occupano personale di concetto, in modo che





*Il libro italiano nelle biblioteche di Budapest.*

Durante la guerra mondiale e negli anni della susseguente crisi generale tutte le istituzioni culturali dell'Ungheria hanno subito gravissimi danni. La crisi economica ha fatto e fa tuttora sentire il suo effetto nocivo soprattutto nelle biblioteche pubbliche. A Budapest funzionano attualmente, a prescindere dalle biblioteche specializzate, sei grandi biblioteche pubbliche: la Biblioteca «Széchenyi» del Museo Nazionale Ungherese, la Biblioteca della R. Università «Pázmány Péter», la Biblioteca dell'Accademia Ungherese delle Scienze, la Biblioteca Municipale di Budapest, le biblioteche del Parlamento e dell'Ufficio Centrale di Statistica. Ognuna di esse ha dovuto, nel dopoguerra, ridurre notevolmente i suoi acquisti.

La biblioteca che più presto ha potuto affrancarsi dalle conseguenze sfavorevoli della guerra mondiale, è stata la Biblioteca Municipale, la quale, nel quinquennio 1925—30, ha portato il suo contingente di libri da 237,286 a 467,160 volumi e si è assicurata un pubblico di lettori vastissimo. Nel 1936 essa ha prestato 1.248,238 volumi, superano con tale cifra quella dei libri prestati complessivamente da tutte le altre biblioteche di Budapest. L'aumento annuo dei libri italiani è del 3% in media per la Biblioteca Universitaria di Budapest. Si deve però tener presente che questo aumento è dovuto esclusivamente ad acquisti, mentre la Biblioteca riceve invece anche in omaggio molti libri tedeschi e francesi. La situazione è press'a poco la stessa per la Biblioteca del Museo Nazionale.

Daremo in seguito un breve rendiconto sui libri italiani nelle biblioteche budapestine, servendoci specialmente dei dati forniti dagli Annuari della Biblioteca Municipale, appunto perchè questa è la biblioteca più frequentata. Tra le grandi biblioteche di Budapest la sola Municipale pubblica relazioni annuali riccamente corredate di dati statistici che, a causa dei numerosi nuovi

acquisti, nonché per via del gran numero della sua clientela, possono essere considerati quale specchio fedele dell'interessamento librario del pubblico budapestino. Vediamo dunque una tabella contenente i nuovi acquisti della Biblioteca Municipale, con il numero assoluto e la percentuale dei libri italiani.

**LIBRI ACQUISTATI DALLA BIBLIOTECA MUNICIPALE DI BUDAPEST**

Anno	Totale delle opere acquistate	Libri italiani	
		No. opere	%
1925	24.815	389	1.5
1926	38.599	128	0.3
1927	32.475	169	0.5
1928	35.982	203	0.6
1929	43.865	180	0.4
1930	37.469	272	0.7
1931	27.379	114	0.4
1932	20.503	251	1.3
1933	17.405	226	1.3
1934	14.760	225	1.6
1935	16.443	128	0.8
1936	18.660	131	0.7

Dobbiamo confessare, chè la constatazione s'impone: il risultato è tutt'altro che soddisfacente. Dei 18,660 volumi, per esempio, acquistati nell'anno 1936, solo 131 sono italiani (0.7%), e anche questi tutti di lettura amena. In questa cifra non sono compresi i libri italiani tradotti in ungherese.

La Biblioteca Municipale, come organizzazione, si suddivide in due parti: vi è una biblioteca centrale di carattere scientifico, e una rete di 13 filiali messe al servizio dell'educazione ed istruzione popolare, comprendenti maggiormente la letteratura amena.

Il libro italiano gode di una posizione più favorevole nelle biblioteche di indole puramente scientifica, come per esempio nella Biblioteca Universitaria e nelle biblioteche speciali dei singoli istituti dell'Università. Così l'Istituto italiano della Facoltà di Lettere e Scienze è dotato riccamente di opere italiane, e anche l'Istituto di Storia dell'arte e di Archeologia Cristiana

possiede una biblioteca italiana aggiornatissima. Molti libri italiani di politica e di sociologia sono nella Biblioteca del Parlamento. Moltissimo è stato fatto poi per soddisfare la necessità in libri italiani del pubblico budapestino e degli ambienti di studiosi dall'eccellente Istituto Italiano di Cultura.

Le biblioteche che dispongono di una clientela più vasta, sono naturalmente le filiali della Biblioteca Municipale che hanno carattere di biblioteche popolari. Il contingente piuttosto modesto in libri italiani di quest'ultima ha permesso di compilare una tabella contenente i libri italiani presi a prestito in un lasso di tempo di otto giorni nel 1934. I classici italiani, valori imperituri pure della letteratura universale, e cioè Dante, Boccaccio, Tasso, tra gli antichi, Papini, Pirandello, Bontempelli, tra i moderni, non possono figurare solo sull'elenco delle filiali popolari. Essi si allineano dunque non solo sugli scaffali di quest'ultime, ma anche nelle biblioteche di carattere scientifico.

#### PRESTITI DI LIBRI ITALIANI DALLA BIBLIOTECA MUNICIPALE DI BUDAPEST

Autore	Quante volte è stato letto in originale?	In traduzione ungherese?
A. G. Barrili.....	1	—
Massimo Bontempelli.....	1	3
Giovanni Boccaccio.....	—	6
G. A. Borgese.....	1	2
Virgilio Brocchi.....	—	3
Gabriele D'Annunzio.....	2	15
Dante Alighieri.....	2	22
Edmondo De Amicis.....	1	2
Grazia Deledda.....	2	10
Salvatore Farina.....	—	1
Antonio Fogazzaro.....	2	4
Alessandro Manzoni.....	—	2
Arturo Marpicati.....	—	1
Michelangelo Buonarroti.....	—	1
Guido Milanese.....	1	—
Neera (Anna Radius).....	—	5
Ada Negri.....	2	—

Autore	Quante volte è stato letto in originale?	In traduzione ungherese?
Alfredo Panzini.....	2	—
Giovanni Papini.....	—	12
Luigi Pirandello.....	—	17
Mario Puccini.....	—	4
Antiche novelle italiane.....	—	2
Girolamo Rovetta.....	1	—
Carlo Salsa.....	—	2
Matilde Serao.....	1	2
Torquato Tasso.....	—	2
Giovanni Verga.....	1	1
Annie Vivanti.....	4	3
Luciano Zuccoli.....	—	5

Risulta da questa tabella che la Biblioteca Municipale ha saputo scegliere i migliori nomi che rappresentino, sia in testo originale sia in traduzione ungherese, la letteratura italiana antica e moderna. Nella scelta della Biblioteca Municipale hanno trovato posto tutti gli indirizzi letterari. Il psicologismo vi è rappresentato da G. d'Annunzio, da Matilde Serao e da Mario Puccini. Particolarmente cari al pubblico ungherese sono i romanzi di Antonio Fogazzaro, dove gli ambienti borghesi e provinciali si rivestono di vivi colori folkloristici. Sono noti ai nostri lettori pure i nomi di L. Zuccoli, romanziere dei salotti eleganti dell'Italia settentrionale, morto pochi anni fa; di A. Panzini, continuatore delle tradizioni dell'800; di G. Milanese, fantasioso elaboratore di soggetti spesso esotici; di Grazia Deledda che può dirsi una «vecchia conoscenza». Anche l'indirizzo, noto col nome di «novecento» e capeggiato da Massimo Bontempelli, ha fatto strada in Ungheria. Lo stesso può dirsi di Luigi Pirandello, gloria del teatro italiano, che è letto da noi piuttosto come novelliere e romanziere.

L'interessamento del pubblico ungherese per la letteratura italiana è suscettibile ancora di aumento e può venire stimolato con utili suggerimenti riguardanti i veri valori di essa e attraverso la diffusione ancora maggiore della lingua italiana. In

questo campo i passi iniziali sono stati già compiuti per opera dei corsi di lingua organizzati dall'Istituto Italiano di Cultura.

Purtroppo anche le difficoltà monetarie tuttora sussistenti negli scambi internazionali ostacolano la maggior diffusione del libro italiano, il quale non dovrebbe essere esposto affatto alle oscillazioni della politica bancaria. Un altro ostacolo è costituito indubbiamente dalla completa disorganizzazione del nostro mercato librario nei suoi rapporti coll'Italia. In questo campo proposte di provvedimenti atti a migliorare la situazione verrebbero accolte dal Governo italiano certamente con larga comprensione, purchè fossero avanzate in forma concreta. Una prova di ciò sia la generosità con cui l'Italia ha regalato all'Istituto di Storia dell'arte e di Archeologia Cristiana tutti i libri che sono stati mandati a Budapest all'Esposizione di Arte Italiana Contemporanea del 1936. Manca nella nostra capitale anche il libraio che si voglia dedicare al libro italiano, divenendone man mano l'esperto da cui ognuno possa assumere informazioni. La propaganda del libro italiano potrebbe inoltre ricevere un potente impulso da una Esposizione che è già da parecchio tempo attesa dai bibliofili ungheresi, e che non dovrebbe nè incontrare difficoltà rilevanti, nè implicare spese soverchie. L'impostazione pratica di tutti questi problemi e la loro adeguata soluzione sono condizioni indispensabili alla diffusione del libro italiano in Ungheria.

*Ottone Béla Kelényi*

#### *Ricerche ungheresi sulla Pannonia antica.*

Nel secolo scorso la scienza dell'antichità abbandonò il suo primo orientamento, dato ancora dagli umanisti, che consisteva nel cercar entusiasticamente le bellezze del mondo antico sia nei più grandi autori classici, sia nei monumenti dell'arte; e comprese che dal punto di vista scientifico un'epigrafe piena di errori grammaticali può avere lo stesso va-

lore che un'ode oraziana, e un goffo bassorilievo provinciale può essere più «importante» che la Venere di Cnido. Nacque allora una nuova archeologia, non più guidata da punti di vista museali, ed in pari tempo nacque anche la archeologia provinciale. Mentre prima gli studiosi della romanità quasi non s'interessavano che dell'Urbe o eventualmente dell'Italia, ora, specialmente fuori dell'Italia, l'archeologia si volse verso il materiale finora trascurato, ma tanto più sorprendente, delle provincie romane. Cominciò il periodo della raccolta. Dopo la sintesi quasi sovrumana di un Mommsen, di un Marquardt, ecc., che abbracciava tutto l'Impero, dopo la pubblicazione del Corpus Inscriptionum Latinarum, l'archeologia di interesse locale cominciò rapidamente a specializzarsi.

Frattanto la scienza, su tutta la linea, soccombeva ad una grave minaccia: quella di perdere il senso. Il materiale scoperto era così immenso da sopprimere ogni altra cosa: quasi che il materiale fosse l'unico valore, il materiale fosse lo scopo estremo. Da questo periodo in poi la scienza cosiddetta positivistica comincia man mano a perdersi nell'enorme fatica di raccogliere, registrare, congetturare, senza saper veramente il senso della sua propria esistenza. Anche l'archeologia provinciale ha vissuto questo periodo. Le direttive furono date: occuparsi dei monumenti, di tutti i monumenti antichi, importanti o no, del rispettivo paese ove lo studioso vive e lavora. Due ragioni, di natura piuttosto pratica l'una, sentimentale l'altra, appoggiarono questa tendenza: la comodità di trovare tutto sul posto, ed il patriottismo che degenerò ben presto in un campanilismo: non soltanto i diversi paesi, ma anche le città ebbero un'archeologia locale che si cristallizzò intorno al museo, alla direzione degli scavi o all'università del luogo.

Oggi la scienza va riguadagnando il senso: anche l'antichità noi consideriamo in un modo molto differente che il periodo antecedente.

L'antichità per noi non è più un semplice materiale da elaborare, nè oggetto di curiosità, l'epoca dell'Impero Romano non è soltanto un fatto storico, bensì anche un fatto spirituale; la civiltà antica che noi — lontani oramai da ogni evolucionismo — dobbiamo necessariamente sovrapporre sotto più d'un riguardo alla civiltà nostra, ha una ben altra importanza che di soddisfare la nostra curiosità o di dar terreno ad un lavoro affermativamente spirituale ma essenzialmente mancante di spirito: al lavoro «scientifico» secondo le concezioni del positivismo. — Qualcuno potrebbe pensare che con ciò l'archeologia ritornasse al suo primo orientamento e la archeologia provinciale cadesse vittima di questa rinnovata concezione spirituale ed umanistica dell'antichità. Tutt'altro: interpretando la parola «spirito» in un senso più profondo, noi lo ritroviamo nei monumenti apparentemente più insignificanti delle provincie. D'altra parte niente di più istruttivo che osservare l'incontro, la compenetrazione fra la spiritualità romana e quella indigena. Il fatto «impero» poi è semplicemente inconcepibile senza il suo correlativo, il fatto «provincia» che ne costituisce una parte integrante. I rapporti dell'impero con le sue provincie non si formano secondo i capricci del puro caso, ma sono determinati da fattori, senza conoscere i quali mai si comprenderà la storia di Roma che pure non cessò di avere un interesse profondo per l'uomo moderno. Questi fattori sono qualche volta stabili e legati quasi al destino di una terra. Nella politica attuale, quando del resto vediamo risorgere e riaffermarsi l'impero di Roma, noi vediamo farsi valere dei fattori, interessi, aspirazioni del tutto analoghi a quelli che dominarono l'evo antico. Il materiale delle provincie così, oltre ad avere lo stesso valore scientifico e la stessa capacità di rivelarci la spiritualità antica che quello del *caput orbis terrarum*, ci interessa anche perchè fa conoscere la struttura della storia e

la posizione quasi superstorica di una terra, come nel caso della terra ungherese, che, come risulta sempre più chiaro dalle indagini storiche ed archeologiche, ebbe la stessa importanza per l'Occidente nell'antichità che nei tempi più moderni.

L'archeologia provinciale ungherese sorse quando l'Ungheria era ancora integra e comprendeva in sé anche la Dacia antica, cioè la Transilvania: ora le ricerche ungheresi si limitano alle due Pannonie, conquistate dall'imperatore Augusto. Questo territorio relativamente ristretto ha però molteplici interessi culturali e l'archeologia ungherese avrà da lavorare parecchi decenni solo per illustrare tutti gli aspetti del materiale finora conosciuto, non menzionando le scoperte sempre nuove, gli incessanti scavi fruttuosi su questo suolo ricco.

Per illustrare brevemente in questo luogo il carattere della nuova archeologia ungherese, noi esamineremo da più vicino, a ragion d'esempio, l'attività che, sotto la direzione del prof. Andrea Alföldi, svolge l'*Istituto di Numismatica e di Archeologia dell'Università di Budapest*. Il lavoro di quest'istituto è il più sistematico fra tutti, concentrandosi coscientemente ad un solo scopo e programma chiaramente concepiti dal direttore dell'istituto. Esso vuole creare le più solide basi possibili per la comprensione della parte storica avuta dalla provincia Pannonia. Il prof. Alföldi, uno dei più profondi conoscitori della bassa antichità romana, guida le ricerche dell'Istituto, prendendo parte attivamente alla preparazione di ciascun lavoro: ciò che gli è possibile, data la sua versatilità in tutti i rami speciali dell'archeologia. Sebbene per il momento sia impossibile di arrivare ad una sintesi definitiva, egli scorge sin d'ora certe linee principali, che illustrate da lui nei suoi corsi universitari ed in quei brevi lavori sintetici che di tanto in tanto egli pubblica nelle riviste ungheresi, in base sempre ai più recenti risultati di dettaglio, — danno un orientamento preventivo al lavoro degli stu-

